

Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Sono migliaia le persone che ogni giorno raggiungono Paravati di Mileto per ascoltare le sue parole

Iniziativa dell'Istituto

Natuzza, l'umile serva del Signore che apre il cuore alla speranza

Da più di mezzo secolo strabilia per i fenomeni soprannaturali che la vedono protagonista

Mobilità per la ro di Tropea

Vincenzo Pitaro

L'afflusso di pellegrini verso Paravati di Mileto, in Calabria, è sempre più crescente. Sono migliaia le persone che, ogni giorno, giungono in questa località del Vibonese, da ogni parte d'Italia e del mondo, per raccogliersi in meditazione e preghiera.

È una grande testimonianza di fede nei confronti di Natuzza Evolo di Paravati, l'«umile serva del Signore» che da più di mezzo secolo strabilia tutti con le sue intense e frequenti visioni soprannaturali, i suoi fenomeni di bilocazione e di emografia, le sue conversazioni con Gesù e con la Madonna, gli intrattenimenti con gli angeli e con i defunti, le stimmate sulle sue mani e in altre parti del corpo, le tremende persecuzioni diaboliche, ecc.

I messaggi sacri (segnî di una medianità particolare) appaiono, sotto forma di immagini e di figure mistiche, per mezzo di trasudazioni ematiche non spiegabili scientificamente. «Si tratta» - come



Natuzza Evolo e, a destra, fedeli giunti a Paravati per incontrare la mistica

Ma non è tutto. Oltre all'epistolario, in cui si fa menzione di tanti aneddoti che arricchiscono la personalità di Natuzza, si continuano a registrare, in questi giorni, innumerevoli testimonianze da parte di fedeli che sostengono di essere riusciti, tramite la donna di Paravati, a parlare con i loro defunti in Paradiso o con le Anime del Purgatorio; altri che affermano di averla vista apparire e scomparire improvvisamente nella loro abitazione o di essere guariti miracolosamente grazie alla sua provvidenziale intercessione con la Madonna.

«Ma cosa sono, io, per poter compiere miracoli?», ha però sempre detto Natuzza, con estrema semplicità. «I miracoli li può compiere solo il Signore. Io sono una sua umile serva e posso soltanto pregare!».

Che dire? La divinità continua a manifestarsi nelle cose più umili? Una donna, quindi, in «odore di santità»? Spetta alla Chiesa Cattolica stabilirlo. È l'unica ad avere l'autorità e

Pietro De Leo

Che oggi Tropea sia una delle più belle icone della Calabria, ma anche uno degli approdi più interessanti del turismo nel Mezzogiorno d'Italia è un dato oggettivo da tutti riconosciuto, in Europa e nel mondo. Abbia avuto o no continuità rispetto al sito dell'antico Porto d'Ercole, Tropea ha sempre richiamato l'attenzione di geografi e viaggiatori per la sua incantevole ubicazione tra i golfi di Gioia Tauro e Sant'Eufemia, in uno snodo nevralgico del basso mar Tirreno, dove tuttora conserva straordinarie vestigia del suo impianto medievale. Sin dalla tarda antichità il villaggio tropeano profondamente intriso di cultura latina e di vita cristiana divenne lentamente quella città, prospiciente all'unico porto, dove agli inizi del sec. V si poteva fare scalo sul basso Tirreno. E proprio la sua posizione avrebbe attirato nel corso dei secoli l'attenzione di bizantini e longobardi, ebrei e musulmani, che lasciarono segni delle loro civiltà, ancora visibili. Come lo

ematiche non spiegabili scientificamente. «Si tratta» - come sottolinea Francesco Mesiano, attento studioso di fenomeni paranormali - «di inconfutabili scritture a sangue che riproducono passi della Bibbia, inni, motti religiosi, salmi, sentenze, versetti e preghiere, non soltanto in italiano, ma anche in latino, greco, ebraico, francese, inglese, tedesco e in qualche altra lingua poco conosciuta». Compagno sulle lenzuola, sui cuscini, sugli indumenti e sui fazzoletti applicati sopra la sua pelle trasudante sangue. Sono simboli del Cristianesimo, quali croci, corone di spine, cuori, calici, ostie, estensori raggiati, raffigurazioni di Gesù e della Madonna, di angeli, di santi au-

Natuzza Evolo e, a destra, fedeli giunti a Paravati per incontrare la mistica

reolati e di figure oranti.

La prima manifestazione del fenomeno si verificò verso la fine del 1938. Natuzza aveva pressappoco quattordici anni e prestava servizio, come aiuto domestica, presso una famiglia benestante di Mileto: quella dell'Avvocato Silvio Colloca e della signora Alba. Ma l'evento straordinario (accertato e documentato) avvenne il 29 giugno del 1940, giorno in cui Natuzza ricevette il Sacramento della Cresima, nella Cattedrale di Mileto. «La ragazza, dopo aver ricevuto il Sacramento» - racconta Valerio Marinelli, altro studioso e biografo di Natuzza - «si accorse di avere le spalle ba-

gnate. Peraltro, mentre faceva la Comunione, aveva trasudato sangue dal volto; ne era caduta a terra una goccia che, asciugata con un fazzoletto, aveva dato luogo alla scritta: "Gloria al Sacro Cuore di Gesù". Tornata a casa, le fu poi trovata la camicia interna tutta bagnata di sangue. Il liquido ematico aveva formato una grande croce sulle spalle, con uno spessore dei legni di circa cinque centimetri. L'indumento fu subito prelevato da monsignor Francesco Pititto e mostrato al vescovo della Diocesi di Mileto dell'epoca, mons. Paolo Albera».

Del prodigioso evento, il Vescovo informò prontamente

padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano. Fu informata anche la Santa Sede, ma dal Vaticano risposero con la tradizionale cautela, imponendo il silenzio. L'intero carteggio è, a tutt'oggi, custodito presso la Diocesi di Mileto. Da esso, traspaiono indizi, cautele, manifestazioni esteriori, sentimenti e persino certificazioni mediche che attestano, ad esempio, di «aver trovato Natuzza, a letto, in uno stato di agitazione e di sofferenza, con visibili lesioni sanguinanti sulla fronte e sul cuoio capelluto, che facevano pensare alle ferite inferte sul capo di Gesù dalla corona di spine.

alla Chiesa Cattolica stabilirlo. È l'unica ad avere l'autorità e la competenza per dire se Natuzza Evolo, di Paravati, merita, un giorno, di essere elevata agli onori dell'Altare. Intanto, la frazione di Mileto (situata al centro del promontorio di tropea) sta diventando meta di grande pellegrinaggio nella modesta dimora di Natuzza, è stata edificata una cappelletta, un piccolo spazio liturgico che attira un numero sempre più crescente di devoti. Giungono da ogni dove. Per fino da oltreoceano. Pregano, stazionano in religioso silenzio, sperando di poter essere ricevuti.

Per loro, non ci sono dubbi: «Natuzza è già Santa». Una "Santa" vivente che conforta i malati. *

che lasciarono segni delle loro civiltà, ancora visibili. Come lo sono quelli seminati dopo la conquista normanna, quando la città divenne demaniale e sede vescovile: e proprio la chiesa cattedrale testimonia quella straordinaria rinascita messa in atto dagli uomini del Nord e proseguita dagli svevi, in particolar modo da Federico II. Le lotte che si susseguirono con l'avvento degli Angioini nel Regno di Sicilia e successivamente tra la dinastia francese e la famiglia Aragonese determinarono sistemi difensivi tuttora visibili, che poi i vicerè spagnoli avrebbero saggiamente sfruttato, incrementando l'attività portuale di Tropea, porto decisivo da Marsiglia e Tunisi, tra Roma e Costantinopoli. Operosità assai